

te l'uomo desidera del vero?».² Il vero: il significato reale di ogni cosa sta nel suo percepito nesso con la totalità, con il fondo, con l'ultimo. È questo lo struggimento supremo di quel livello della natura in cui la natura diventa «io». Una volta Socrate, mentre teneva scuola nell'Agorà di Atene, al culmine della sua dialettica, tutte le facce dei suoi discepoli essendo tese a lui drammaticamente, di colpo arresta il suo ragionare, sospende il suo discorso, e dice: «Amici, non è forse vero che quando parliamo della verità dimentichiamo anche le donne?».³

L'umanità di una società, la sua civiltà, è determinata dall'aiuto che l'educazione di essa dà a mantenere spalancata questa apertura insaziabile, attraverso tutti i comodi e gli interessi che prematuramente la vorrebbero chiudere.

Possiamo immaginare tra cento, mille anni, tra un miliardo di secoli, che l'uomo riesca a dire: «Sappiamo tutto»? Sarebbe finito, non avrebbe altro che da suicidarsi. Sarebbe finito come uomo: è impossibile perfino concepirlo. Quanto più l'uomo si addentra nel reale il cui impatto l'ha sollecitato e provocato irrimediabilmente, tanto più si accorge che tutto ciò di cui viene a conoscenza è, come già abbiamo citato da Francesco Severi, «in funzione di un assoluto che si oppone come barriera elastica [...] al suo superamento con i mezzi conoscitivi».⁴

b) La seconda categoria, appartenente alla prima come natura, è l'esigenza di *giustizia*.

Molti anni fa sui giornali inglesi ci fu un grave dibattito per un uomo che, condannato a morte e giustiziato, fu riconosciuto in seguito innocente. Quel poveretto continuava a gridare in carcere che non era stato lui! Leggendo di questa tragedia mi immedesimavo con quell'individuo che se ne va al patibolo innocente. Chi gli renderà giustizia? Forse noi, riconoscendolo senza

² Sant'Agostino, *Commento al vangelo di san Giovanni* 26, 5.

³ Cfr. Platone, *Simposio*, XXIX, 211b-212a.

⁴ F. Severi, *Dalla scienza alla fede*, op. cit., p. 103.